

La volontà di potenza in educazione

Recensione del film *La strana voglia di Jean* (Ronald Neame, Regno Unito 1969)



Perché può essere interessante e forse utile visionare un vecchio film inglese sulla scuola? A tale quesito si cercherà di rispondere argomentando attorno ai numerosi nodi problematici e alle diverse sollecitazioni che è in grado di far emergere e produrre la visione del film *La strana voglia di Jean*, fantasiosa e fuorviante, a dir poco, ed anche un poco strampalata formulazione in italiano del ben più significativo titolo originale *The Prime of Miss Jean Brodie*. Il soggetto di quest'opera cinematografica è stato tratto dal romanzo breve del 1961 della scrittrice scozzese Muriel Spark, che segnò l'inizio della fama internazionale dell'autrice. La seconda traduzione italiana, apparsa nel 2000 per i tipi di

Adelphi, portava il titolo già più convincente de *Gli anni fulgenti di Miss Brodie*; ma è nella prima edizione, del 1964, per i tipi di Medusa, che il titolo è quello che più corrisponde al vincolo costituito dal termine inglese *prime*: *Gli anni in fiore della signorina Brodie*. La parola *prime* accompagnata al termine *life* indica esattamente il 'fiore degli anni', ovvero quel periodo della vita in cui ciascuna persona, superati gli anni ancora incerti della giovinezza e prima di quelli dell'invecchiamento, può esprimersi con maggior vigoria ed efficacia. Si potrebbe dire che sono gli anni della piena maturità, oppure, forse meglio, gli anni più pieni, produttivi e felici dell'esistenza di un essere umano. L'accurata precisazione risulta centrale per comprendere il carattere di Miss Jean Brodie, un'insegnante che opera in un collegio femminile nella Edimburgo del 1932. Ella ripete infatti quasi maniacalmente alle sue allieve che sta vivendo il *prime* della sua vita, il periodo del suo 'fulgore', fase che le sue allieve stesse non hanno ancora raggiunto. Si può fin da subito comprendere come in Jean Brodie, personaggio finzionale prodotto da una penna, si possa tuttavia riconoscere una tipologia di professionista della scuola ben nota ed esistente: quella di quel o di quella docente che tendono a proporsi nella loro azione educativa e insegnativa in modo accentuatamente autocentrato, egoico, spesso autoreferenziale. Si tratta di una deformazione in eccesso di quella componente narcisistica che nondimeno, in dosi controllate, in educazione è sicuramente lecita e utile, soprattutto nell'adulto che si trovi a doversi relazionare con soggetti più giovani, affidati alle sue cure. Miss Jean Brodie pronuncia, sia nel libro sia nel film, in tono esclamatorio ed enfatico, un paio di frasi alquanto significative. Rivolgendosi con piglio teatrale alle sue allieve ella dice: "Bambine, se date retta a quello che vi dico, farò di voi la crème de la crème", e anche, "Perché la pasta

cresca ci vuole il lievito. Datemi una bambina ad una età influenzabile e sarà mia per tutta la vita”. Evidente il desiderio incontrollato, e purtroppo inconsapevole, di proporsi agli occhi delle ‘bambine’ come educatrice unica, esclusiva, assoluta, necessaria. Miss Brodie non è orientata alla dimensione del ‘possibile’, tanto cara a Giovanni Maria Bertin, un possibile aperto a tutte le evenienze, né paventa minimamente l’eventualità dello scacco ovvero del fallimento educativo. La prospettiva per sé, e in subordine quella per le sue allieve, è quella della riuscita a tutti i costi, del successo conseguente a uno stile di vita vissuto come indiscutibilmente efficace purché simile al suo. Non è un caso che Miss Brodie manifesti, anche durante le ore di lezione, la sua ammirazione, invero superficiale e non supportata da elementi di conoscenza approfonditi, per personaggi politici forti, nella fattispecie Benito Mussolini e il generale Francisco Franco, comportamento che le costerà caro, dato che per questa sua esplicita azione politica verrà licenziata dalla “Marcia Blaine”, scuola severa e conservatrice della capitale scozzese. Come Miss Brodie si dimostra attratta da personaggi dotati di una forte capacità seduttiva e trascinatrice, così ella si propone a scuola. Il suo modo di fare apparentemente moderno e ribelle alle regole istituzionali, che si traduce in una didattica impartita a senso unico, senza possibilità alcuna di discussione, bensì giocata sull’assenso e il consenso incondizionati di coloro che l’ascoltano e la vedono agire, provoca un sentimento di forte appartenenza da parte delle sue allieve, adolescenti, che la vivono come un modello da imitare. Parla molto di se stessa, troppo, alle sue ragazze, Miss Jean Brodie, raccontando con tono affabulatorio dei suoi viaggi all’estero, delle sue vicende sentimentali, trascorse e in atto, degli artisti che le piacciono di più. In questo modo resta sempre al centro della scena educativa. Gioca anche fisicamente il suo erotismo educativo esagerato scendendo spesso dalla cattedra e spostandosi tra i banchi, in modo da costringere le sue allieve a cambiare continuamente la postura per poterla guardare e ascoltare; inoltre le vede spesso e le intrattiene anche al di fuori dell’orario e del contesto scolastico, portandole nei musei e a teatro, ad ascoltare musica. Non c’è dubbio che il suo modello pedagogico si traduca in pratiche anche molto interessanti e valide, in quanto in tal modo Miss Brodie porta alla conoscenza diretta delle sue allieve referenti culturali con i quali, altrimenti, esse potrebbero confrontarsi solo attraverso i libri o le spiegazioni. Tra l’altro Miss Brodie si dimostra anche una valida tecnologa dell’educazione perché ad esempio adopera sovente, per le sue spiegazioni, poster di opere d’arte che appende alle pareti dell’aula, coprendo magari le immagini preesistenti che non sono nelle sue corde, e proietta le diapositive che ella ha scattato durante i suoi numerosi viaggi. In altre parole il suo stile insegnativo appare aggiornato e anticonformista, innovativo, e per questo oltremodo affascinante agli occhi delle adolescenti di cui si prende cura in un modo che si potrebbe dire totale. Nondimeno Miss Brodie si qualifica però anche come un professionista dell’educazione assai problematico, perché problematica e piena di falle è la sua stessa esistenza. Così, al di là delle dinamiche psichiche e intrapsichiche, certamente enfatizzate ai fini della confezione della novella, che caratterizzano la personalità della signorina Brodie, determinate dalle

instabilità e dai vuoti affettivi di cui ella è portatrice, e che contribuiscono a rendere più avvincente il plot narrativo generato dalla penna di Muriel Spark, ne *La strana voglia di Jean* si descrive un profilo psicologico di insegnante per molti aspetti non così raro. Dal punto di vista pedagogico la professoressa Jean Brodie è infatti indubabilmente animata da una volontà di potenza assai problematica, volontà che ella dimostra di non saper minimamente controllare non curando di assegnarle degli argini che le impedirebbero l'indebito travalicamento di confini che dovrebbe invece saper rispettare. La sua deontologia professionale egocentrata la fa incorrere in una serie di violazioni rispetto alle sue allieve e ai diritti di cui esse sono depositarie in quanto innanzitutto persone. I caratteri della sua intenzionalità educativa risultano vistosamente esondanti, sicché le sue pratiche insegnative ed educative sconfinano nella manipolazione e nel plagio. Miss Brodie è un personaggio assai inquietante, copia in senso peggiorativo di un altro suo celebre collega di celluloido, il professor John Keating de *L'attimo fuggente*, anch'egli insegnante fin troppo appassionato del suo compito di docente ed educatore. In conclusione *The Prime of Miss Jean Brodie* richiama al dovere etico della consapevolezza e della compostezza professionale da parte di qualsiasi professionista della scuola, qualità che dovrebbero garantire la capacità della misura nelle azioni e nelle parole. Per tornare un attimo alle indimenticabili suggestioni di Giovanni Maria Bertin, si può dire che Miss Brodie mostra i caratteri dell'*irrequietezza* piuttosto che quelli generativi dell'*inquietudine* di una educatrice riflessiva e critica, ovvero impegnata nella ricerca di soluzioni congrue con il suo compito di accompagnatrice paziente e rispettosa delle sue allieve verso un *prime* sperato e desiderato con pacatezza, e non indicato ossessivamente come meta necessaria e assoluta.

Alberto Agosti

Già Università di Verona